

# Il santuario mariano di Valverde in Tarquinia

Giovanni Insolera

*Sorge il grazioso tempio – meta antica e costante di pellegrinaggio ai Cornetani particolarmente devoti alla Madonna di Valverde – fuori della città, presso le mura castellane, di fronte alla verdeggiante vallata che a mezzogiorno dolcemente declinando si congiunge all'ampia distesa dei campi bagnati dall'onda azzurra del Tirreno\*... Scorrendo le quattrocento pagine del Registrum Cleri Cornetani difficilmente potremmo imbatterci in una concessione così scoperta al sentimento ed alla poesia. Ma il professor Francesco Guerri, che pure conosceva bene le lontane origini della intitolazione del santuario, non seppe resistere alla tentazione di legare il nome della chiesa alla verdeggiante vallata che di nuovo si aprirà al nostro sguardo dallo spiazzo antistante la facciata quando saranno finalmente terminati i lavori di restauro.*

Il nome *Valverde*, che ritroviamo in numerosi altri santuari sparsi in diverse regioni d'Italia, risale infatti al primo segmento della lunghissima storia, quello segnato dalla confraternita laicale dei Servi della Beata Maria Madre di Dio. Almeno dunque al 1268. Dopo la soppressione dell'ordine mendicante decretata al concilio di Lione del 1274, la chiesa di S.Maria di Valverde passò ai Benedettini di Sassovivo (1291-1437) e successivamente alla mensa episcopale cornetana appena costituita, prima di acquisire lo status di santuario comunale, che tuttora mantiene, ed essere affidato ai Servi di Maria per il periodo più lungo della sua storia (1502-1897).

Nel privilegio del vescovo Domenico della Rovere del 26 gennaio 1483 conservato presso l'Archivio storico del Comune di Tarquinia (Corneto per tutta l'età medievale e fino al 1923), leggiamo degli innumera miracula signa ac veneranda prodigia accaduti nei giorni precedenti, della singolare devozione manifestatasi con l'ininterrotto pellegrinaggio totius populi Cornetani e con la richiesta della Comunità di avere in concessione la chiesa vetustate diruta et collapsa per riedificarla e restaurarla.

Numerosi altri documenti attestano la prontezza e la consistenza degli interventi: già nel 1485 la chiesa era *...resarcita con fabbriche di tetto et altro edifitio...*, la Comunità aveva eletto i santesi e regolamentato la gestione del santuario, nel

Registro dei pagamenti è puntualmente annotata l'offerta del cero e finalmente, il 20 ottobre del 1489, il lavoro viene accottimato a Lorenzo da Pietrasanta, figura di rilievo nella realizzazione delle grandi opere civili e militari dello Stato della Chiesa, che allora sovrintendeva ai lavori nel porto e nella darsena della risorta Civitavecchia. L'architetto si impegnava ad *...intonacare tutta la stessa chiesa, e le colonne esistenti nella parte interna della medesima; stuccare li fori, che vi esistevano; munirla di mattonato in maniera da divenir piana ed eguale; e piantare dei modelloni di legno, con tavole sopra per adattarvi li voti...* A somiglianza, annota Pietro Falzacappa, di quelli situati nel santuario della Quercia che proprio in quegli anni veniva edificato.

L'antica chiesa di Corneto condivideva peraltro con il nascente santuario viterbese un elemento ben più rilevante, quello della difesa della Comunità dalla minaccia della peste *...principiata nella contrada della natione corsa...* nel 1485, penetrata nella città all'inizio del 1501, segnalata nuovamente a Tolfa nel 1503 e finalmente esplosa, nel maggio del 1504, a Corneto...dove continuò molto tempo, et causò gran mortalità..., come annota il cronista seicentesco Polidori.

Proprio per sfuggire alla peste che sembrava propagarsi a Roma, Alessandro VI si trattenne a Corneto per un breve soggiorno sul finire del 1493 ed accolse le gratie richieste dai Cornetani:

*...Che Corneto e suoi Cittadini siano Cittadini Romani et debbano godere l'immunità e privilegij che godono l'istessi Romani.*

*Che per utile della Camera Apostolica et della città di Corneto voglia concedere le tratte de grani libere et in perpetuo....*

*Che voglia degnarsi concedere indulgenza plenaria per il giorno della Domenica dopo l'ottava di Resurrezione, nella chiesa di Valverde, e che in detto giorno debba farsi la fiera che era solita farsi li 20 Maggio.*

Si ribadiva così la sequenza sancita nel 1436 dalla *Bulla Ferie et Nundinarum* del legato pontificio e gran signore di Corneto Giovanni Vitelleschi (privilegi - tratta libera dei grani - fiera) con una innovazione capace di segnalare il mutamento dei tempi: la

chiesa dove si sarebbe lucrata l'indulgenza plenaria ed alla quale sarebbe rimasta legata la fiera di Corneto fino al nostro secolo diviene il santuario "politico" di Valverde, capace di promuovere un'azione trainante ben più potente dell'antica chiesa di S.Maria di Castello.

Così attestano i documenti d'archivio raccolti nelle *Croniche* del Polidori per la Fiera del 1509, che si svolse con *...gran concorso de merci et mercanti, et tanto de bestiame quanto d'altre robbe venali, poiché si vede che le merci stavano esposte dalla Madonna di Valverde sino al Palazzo de Magistrati, e dall'horloggio sino al Salvatore. Et li bestiami stavano dalla Marta sino alla strada detta Marina sino al Mare...* Allora il *praesidium* mariano aveva già protetto la città. Da cinque anni i Cornetani avevano contratto l'"antico voto", il rendimento di grazie per la prodigiosa liberazione dalla peste che confluì nella leggenda in questi termini tramandatici da Pietro Falzacappa:

*...E' tradizione nella medesima città, che questo voto si formasse per annualmente ed in perpetuo ringraziare l'Altissimo di avere dal Mal contagioso liberata la stessa città ad intercessione della lodata Maria SS.ma di Valverde; ed il volgo prosiegue ancora a tener per fermo, che detto pestifero morbo si portasse in Corneto da una vecchia Donna decisa di propagarlo per contatto, e che per l'effetto entrata in essa chiesa di Valverde, immergesse tutto il dito medio della destra mano nell'acqua lustrale, e l'astergesse poi nell'estremità del giro della conchiglia, che la conteneva per infettarlo a danno di quelli, che per li primi vi avessero accostate le mani, successivamente delle rispettive loro Famiglie, ed in ultimo dell'intera Popolazione; ma che in vece di restare spettatrice indolente dell'ideata strage, essa Donna sul fatto morisse lasciando nella predetta conchiglia l'impronta del Dito micidiale; quale impronta, tagliata e tolta via dal proprio luogo, lo stesso volgo tiene egualmente per fermo essere quel taglio, che si osserva nella conchiglia dell'acqua lustrale nella parte che rimane incastrata nel muro, situata al presente in essa chiesa di Valverde accanto all'Altare di S.Anna verso l'Epistola in uso dei Fedeli, che entrano in chiesa dalla porta minore sulla*

pubblica strada...

Appaiono molto evidenti gli elementi raccolti e ordinati dalla immaginazione collettiva in questa tradizione, nata probabilmente -a tener conto del silenzio del Polidori- nel diciottesimo secolo e capace di rappresentare con grande efficacia, nelle forme che le sono proprie, quella realtà materiale da cui sembrerebbe allontanarci. Nel racconto leggendario Valverde esercita in tutta evidenza la propria funzione di baluardo *extra moenia* contro il pericolo misterioso della peste, contro l'attacco esterno, imprevedibile che colpiva in quegli anni la città spopolata. La fenditura prodigiosamente rimasta sulla conchiglia materializza il presidio mariano provocato, nel contatto tra le due forze opposte, dall'immersione della mano della vecchia untrice nell'acqua lustrale.

Ho definito il passaggio di consegne tra le due chiese di Castello e di Valverde come il segno di un mutamento epocale, nella convinzione che il culto dell'Immagine (chiaro esempio di rielaborazione del calligrafismo bizantino lungo la linea di Coppo, di Duccio e del giovane Cimabue, giunto forse a Corneto dall'area umbro-toscana al seguito della primitiva confraternita mariana) non casualmente si affermi proprio negli anni in cui la città dovette affrontare una vera e propria rifondazione. Dopo la peste del 1504 Corneto accusò uno spopolamento fortissimo e progressivo, che fece precipitare il numero degli abitanti (ancora attestato attorno agli 8.000 nel 1416, proprio alla fine della cattività avignonese) dai 6.810 del 1503 ai 2.337 del 1656, fino al minimo storico di 1891 nel 1701.

E' l'immagine stessa a proporci ancora nitidamente gli elementi che promossero l'affermazione del nuovo patronato: da una posizione non più rigidamente frontale, l'*hodigitria* ("colei che conduce" il bambino benediciente sostenendolo col braccio sinistro) continua a guardare i fedeli cornetani e ad indicare il figlio che tiene in pugno il rotulo della buona novella. La mano destra si allunga al centro della tavola a materializzare l'intercessione della Madre che si offre come difesa e come conforto, come potenza e come misericordia. Abbiamo buoni motivi per credere che i Cornetani di cinque secoli fa riuscissero a cogliere molto più profondamente di noi -e non solo perché fossero più religiosi- il valore di quella mediazione. Possiamo immaginare che avessero sulle labbra le parole dell'antica preghiera *Sub tuum praesidium confugimus*, quando eressero Valverde a vero e proprio baluardo.

Era ormai tramontato il tempo dell'impetuoso cavaliere che ancora solleva il gonfalone con l'insegna del corniolo in uno dei

riquadri del pozzo del Magistrato. Secondiano, il martire cristiano di Centocelle sulle cui reliquie era sorta Corneto attorno alla metà del IX secolo, aveva ben potuto rappresentare e proteggere l'età dell'espansione. Ora bisognava organizzare la resistenza, preparare la ripresa che si sarebbe manifestata pienamente soltanto nella seconda metà dell'800. E sono ancora le carte dell'Archivio comunale a segnalare l'asprezza del passaggio con la lettera di protesta dei magistrati cornetani indirizzata a Guido Ascanio Sforza, il cardinal nepote di Paolo III conosciuto con il nome della contea di Santa Fiora, allora amministratore della diocesi cornetana, che aveva decretato la fine dell'antichissima "giostra del toro" legata al culto di s. secondiano. Siamo nel 1564. Nel giro di quegli anni, forse proprio in seguito all'abolizione delle *aggitazioni di animali* che allora la Chiesa vietava -senza tener conto che quel toro forte, giovane e indomito, di cui si faceva la caccia fino a Castello e alla Fontana Nuova costituiva un ulteriore simbolo della impetuosa affermazione economica e politica di Corneto nei secoli XII, XIII e XIV- la Festa della Madonna di Valverde assurse al rango di *Festa prima, et principale di questa Città*. Così leggiamo nel Consiglio del 13 aprile 1596.

Tutti gli elementi costitutivi della storia moderna di Corneto -la lotta contro la depressione demografica, la difesa della produzione agricola, l'aggregazione del continuo flusso migratorio- confluirono nella *Festa, con Fiera di Valverde* e continuano a costituire un patrimonio culturale prezioso. Dalla formula che apre il Consiglio del 29 aprile 1503 *...Avvicinandosi la Festa di S.Maria di Valverde, si deve ordinare ogni cosa tanto ad onore della stessa festa quanto della fiera, secondo la tradizione...* distintamente si definiscono i contorni dell'originario intreccio tra le due manifestazioni che presentavano i seguenti elementi strutturali:

- la costituzione di una deputazione consiliare organizzativa e lo stanziamento di una somma adeguata a finanziare la festa;
- la partecipazione delle tre Arti agrarie dei Bifolci (*...quali sono tutti quelli che tengono a proprie spese l'Aratri in Campagna...*), dei Vaccari (*...e sono quelli che tengono la Lestra...*), e dei Casenghi (*...e son tutti quelli che con cinque bestie, o siano cavalli, o somari lavorino ne i trasporti de' Grani, Biade etc. alla Marina...*), minuziosamente definita, da ultimo, nei *Regolamenti* approvati dal Consiglio del 29 giugno 1775;

- la corsa dei cavalli o *carriera* lungo il percorso dell'esposizione: dalla Porta della Valle (se non dalla stessa chiesa di

Valverde) fino alla piazza del Palazzo comunale;

- le processioni, i vespri e il rendimento di grazie.

E' proprio nella partecipazione globale della popolazione suddivisa nelle tre arti agrarie ed in alcuni elementi rituali perduti nel corso dell'800 che si coglie l'originario carattere contadino della festa principale della città che ancora Alessandro VI si era ostinato a chiamare *...magazzino dell'abbondanza di Roma...* Mi riferisco alla tracciatura del solco dritto (competenza della principale delle tre Arti, quella dei Bifolchi, forse mutuata dalla diruta chiesa di S.Maria della Neve nella seconda metà del '500 insieme con *...i sassi trasportati per accrescere alcune stanze della Chiesa...*) che precedeva la festa: il grano già alto che si frapponeva lungo la linea di tre miglia compresa tra la porta maggiore della chiesa ed il mare veniva sacrificato, nella ripetizione dell'antico rito dell'*hostia praecedanea*, per propiziare un raccolto abbondante. E naturalmente si collega a questo rito la consumazione collettiva del pane, sotto forma di biscotto, e del vino che, insieme con il triplice giro intorno alla fontana, chiudeva la festa.

Qui emerge la dimensione comunitaria, si rinsalda il vincolo tra cittadini che erano penetrati nel territorio cornetano lungo gli antichi percorsi della transumanza e riuscirono finalmente a disattivare il circolo vizioso maremmano, costituito dalla malaria, dal latifondo e dal pascolo, soltanto verso la metà del 1800. Siamo infatti nel 1848 quando le *Relazioni* di mons. Milella ci consegnano la suggestiva definizione Corneto come *...aggregato di tante famiglie forastiere...*

Di questa epica vicenda di aggregazione culturale, di questo straordinario ed ininterrotto pellegrinaggio protrattosi per oltre quattro secoli il santuario di Valverde è stato la meta e il polo principale almeno fino all'inizio del '900, potremmo dire almeno fino alla solenne incoronazione del 1904 (ma il rettore del Santuario, don Raffaele Draghi, continuò a celebrare il triduo per far *...discendere sull'arida terra le acque del cielo...* fino alla metà del secolo). Poi, a marcare il superamento della lunga stagione della crisi, emerse sempre più la trionfante processione del Cristo Risorto come *Festa prima, et principale* di Tarquinia.

\* Per i riferimenti bibliografici e per qualche indispensabile approfondimento, rinvio al mio precedente contributo *La Festa con Fiera di Valverde*, Tarquinia, 1994.